

FIAMME IN ISRAELE.

Migliaia di ettari di terreno divorati per ore dal fuoco
In azione aerei e elicotteri, decine di persone ricoverate

Rabin torna a salire nei sondaggi Primo con il 43%

Interrompendo una serie negativa che dura da mesi, ora i sondaggi danno il premier laburista Yitzhak Rabin favorito rispetto al suo diretto avversario, il leader della coalizione di destra Likud, Benjamin Netanyahu. Le sondaggi politici generali, cruciali per il proseguimento del processo di pace in Medio Oriente, sono previsti per il novembre dell'anno prossimo ma se al vertice oggi Rabin vincerebbe con il 43% dei voti battendo il Likud, al 42% secondo il sondaggio dell'Istituto "Toucheks", diffuso dall'agenzia di stampa "Hir". Il 35% degli intervistati si è detto insoddisfatto della inchiesta procedente dello stesso Istituto, svolta tre mesi fa, e conosciuta a favore del premier eravamo sotto il 40% contro il 45% di Netanyahu. Se poi ci fossero altri candidati alla premiership, Rabin vincerebbe comunque con il 39% contro il 30% del leader Likud. Tre gli altri candidati possibili: la rivista ha individuato il generale a ripreso Yitzhak Rabin, leader del partito nel Golan Zornet che otterrebbe circa il 20% dei voti.



Elvei ortodossi al lontanano dalle loro case a Neve il fumo sviluppato dall'incendio della foresta vicino a Gerusalemme

■ GERUSALEMME. Fiamme, fumo, colossine altissime di cenere e moltissima paura: Israele ha vissuto una giornata davvero «caldissima» in tutti i sensi. Un incendio vastissimo, forse addirittura doloso, come ha sostenuto la radio nazionale, ha isolato Gerusalemme per ore. E sulla capitale israeliana l'odore del fumo si è sentito acutamente per tutta la giornata di ieri, facendo star male decine e decine di persone, mentre le cenere dell'immenso fuoco sono arrivate a cadere fino in prossimità del centro e dei luoghi sacri.

È stato il più grande incendio nella storia di Israele: le fiamme hanno distrutto centinaia e centinaia di ettari nella zona attorno a Gerusalemme - si parla di 2500 acri - costringendo all'evacuazione migliaia di persone. Ancora a tarda sera gran parte delle pluridecennali foreste ammassate e piantate dagli israeliani che circondano Gerusalemme, a ovest, erano in fiamme. Per fortuna non ci sono vittime ma 22 persone, due delle quali in gravissime condizioni, sono state ricoverate nei vari ospedali della città con sintomi da asfissia da fumo. Il traffico per Tel Aviv è rimasto bloccato: le autorità, infatti, sono state costrette a chiudere la superstrada dove si sono create code di chilometri in entrambe le direzioni. Anche nei

**Un rogo intorno a Gerusalemme
Boschi distrutti, evacuati i civili. Incendio doloso?**

Un incendio, il più grande della storia di Israele, ha isolato per tutta la giornata di ieri Gerusalemme. Le fiamme, che si sono sviluppate velocissimamente nella tarda mattinata di ieri, anche a causa di un caldo eccezionale, hanno distrutto migliaia e migliaia di ettari di bosco. Ventidue persone sono state ricoverate in ospedale. Due di esse sono in gravissime condizioni. Non si esclude che l'incendio sia di origine dolosa.

vile si è messa in moto ed è stata, infine, la mobilitazione generale. Alcuni piccoli centri di montagna sono stati sgomberati dagli abitanti, così come un centro residenziale per ebrei ortodossi, vicino al villaggio arabo di Abu Gosh; a pochi chilometri da Gerusalemme ed un altro piccolo centro per handicappati. Le fiamme, che hanno distrutto un albergo nel cuore di una foresta

a Shores hanno minacciato anche un centro per la produzione di film - una sorta di Cinecittà israeliana - situato a Neve Ilan - dove c'è anche una cooperativa agricola i cui abitanti sono stati pure sgomberati. I pompieri, malgrado l'arrivo di rinforzi da altre parti del paese, l'aiuto di volontari e dell'aviazione che ha inviato elicotteri sia per combattere il

fuoco sia per lo sgombero di alcune delle aree più minacciate, sono riusciti a controllare gli incendi che si sono estesi a velocità allarmante.

Choc nella città santa

Dai tetti delle case alla periferia ovest di Gerusalemme si vedevano il fumo degli incendi all'orizzonte mentre in tutta la città

centri delle due maggiori città del paese gli imbottigliamenti stradali sono stati paurosi. Centinaia di vigili del fuoco e decine di autopompe sono confluiti nella zona da tutto il paese.

Scatta l'emergenza
Quattro tra aerei ed elicotteri dell'esercito hanno sorvolato a lungo l'immenso rogo lanciando sostanze ritardanti. Soltanto verso le mezzanotte un comunicato dei vigili del fuoco ha annunciato che l'incendio era sotto controllo.

Le fiamme, anche grazie ad un caldo eccezionale e alimentate dal caldo vento del deserto chiamato in ebraico «Sharav», si sono sviluppate, ad una decina di chilometri ad ovest di Gerusalemme, improvvisamente nella tarda mattinata e si sono propagate in direzione sud, verso Tel Aviv e il mare. La capitale israeliana è stata accerchiata dal fuoco e dal fumo senza che si potesse fare nulla per ore e ore. Poi la macchina della protezione ci-



**Slitta l'autonomia della Cisgiordania
Esplode la rabbia nei Territori
Quarantotto ore per ricucire la rottura**

Una maratona diplomatica di otto ore conclusasi con un sostanziale nulla di fatto. Peres e Arafat non sono riusciti a sciogliere i tanti nodi che impedivano l'estensione dell'autonomia all'intera Cisgiordania. Il silenzio di Arafat e la delusione dei suoi collaboratori. Da Washington l'«invito» a chiudere, entro il 17 luglio, il negoziato. In serata l'annuncio: Peres e Arafat si rivedranno oggi o al massimo nella giornata di domani.

gli insediamenti ebraici, tutto si è fermato.

La notte non è stata lunga abbastanza: Shimon Peres torna con una battuta di allentare la tensione, impronunciabile. Perché la delusione è grande ed è dipinta sui volti dei protagonisti del tour de force diplomatico. Le telecamere indagano su Yasser Arafat. Non ha voglia di parlare, il presidente dell'«Autorità nazionale palestinese». Per dire cosa poi? Che otto ore di trattative tra le due delegazioni al completo e due ore di «deca» a faccia a vista con il ministro degli Esteri d'Israele, il politico che più stima nel campo avversario, hanno portato solo quel misero: «Continuare a negoziare». A Peres aveva chiesto di dichiarare un «stato di ridispiegamento delle truppe» in Cisgiordania, contraddizione in termini. Arafat non ha accettato di rinunciare ai suoi uomini dell'Olp, capo della delegazione palestinese ai negoziati di Washington. Abbiamo ottenuto l'autonomia di Gaza, ma tutti sanno che gli israeliani non vedevano l'ora di liberare Gerusalemme. Quando però si è trattato di restituire la Cisgiordania e di avviare lo strutturalmente de-

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

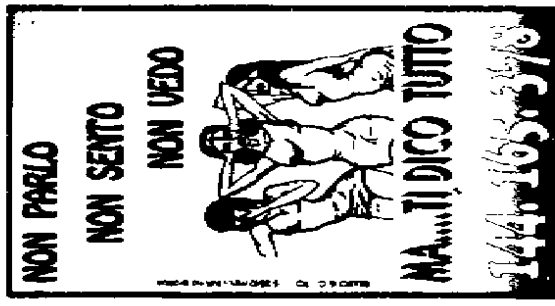
scopero della fame, sono diventati il simbolo della «nuova intifada» esplosa a Nabulis, Hebron, Ramallah, Kaliliva, nell'intera Cisgiordania occupata. Di nuovo una sollevazione spontanea, di nuovo protagonisti i giovani «shebab», i ragazzi della rivolta delle pietre.

A loro Arafat aveva promesso l'autonomia, aveva chiesto di riporre fiducia nel negoziato, aveva giurato che il primo luglio '95 sarebbe stato un giorno di festa, il primo giorno di libertà per la Cisgiordania. Una speranza tramontata, almeno per il momento, al valico di Erz. «E le promesse mancate» si

■ ROMA. Una maratona diplomatica di otto ore. Una trattativa estenuante, condotta col sorriso sulle labbra ma senza cedimenti sulle richieste ritenute irrinunciabili. Otto ore per registrare un nulla di fatto nel negoziato sull'autonomia tra Israele e Olp. Si era iniziato con un disteso: «Un caffè, presidente», mon Peres al suo partner nelle trattative, Yasser Arafat. Sorrisi per i loggiali, l'immancabile anetta di mano ad uso e consumo delle Tv di mezzo mondo, e poi via alla maratona.

Ma il traguardo sperato non è stato raggiunto. Si era iniziato a discutere a notte fonda, si è finito riscaldate con i suoi primi raggi del mattino. Nessun accordo. Nemmeno lo straccio di un impegno di massima, una data a cui aggirarsi per non «sfogare» nel mare del pessimismo. Certo, si continuerà a trattare, perché, ribadisce Peres, «la scelta del dialogo è irrevocabile». Ma questa professione di fede non cancella l'amara verità: l'autonomia della Cisgiordania, che doveva scattare il primo luglio, è rimandata nel tempo. Lo stesso dicasi per la liberazione degli oltre cinquemila palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Quel cinquemila, che ieri hanno ripreso lo

Shimon Peres e Yasser Arafat al termine dell'incontro, durante il quale è stato discusso il futuro della autonomia palestinese



si percepiva l'odore del legno bruciato. Nel frattempo il cielo era oscurato dal fumo aereo e denso.

Come è nato quest'incendio gravissimo? Il capo dei pompieri, il comandante Rami Yaffe, ha dichiarato che probabilmente il fuoco ha ragioni del tutto accidentali ma non ha neppure escluso «motivi criminali». In ogni caso è stata aperta un'inchiesta del governo. «È una tragedia naturale senza precedenti nella nostra storia», ha detto dal canto suo il ministro dell'ambiente Yossi Sand. Certo, anche il caldo ha avuto la sua parte: ieri si sono registrate temperature record in molte località israeliane. A Tel Aviv c'erano 37 gradi, la temperatura più alta, per questa stagione, dal 1984 dicono i meteorologi.

Resta il dubbio dell'azione criminale: perché si sarebbero dovuti mettere in azione i piramanti? E nel caso chi? Israeliani o tranzisti che cercano, in ogni modo, di ostacolare le trattative di pace, o arabi fondamentalisti entrati in scena per lo stesso motivo? Si spera che l'inchiesta ufficiale riesca a stabilire, in un ragionevole breve di tempo, come e perché l'incendio più grave della storia d'Israele in poche ore abbia messo in ginocchio il paese.

pur scagionata nel tempo. Ma Israele fa orecchio da mercante, riluttando di far uscire dalle sue prigioni quei palestinesi accusati o solo «fortemente sospettati» di aver attentato alla vita di cittadini dello Stato ebraico. Il sole è ormai alto ad Erz. Le due delegazioni hanno lasciato da tempo l'avamposto militare israeliano sede del negoziato. Ma quello che sembrava un «addio» si trasforma in serata in un più ottimistico «arrivederci». Peres e Arafat torneranno ad incontrarsi domani (oggi per chi legge, ndr.) o al massimo martedì, annunciò il portavoce del ministro degli Esteri israeliano, insomma, si riparte e in fretta, nella fretta. Un peso decisivo in tal senso l'ha sicuramente dato l'intervento degli Stati Uniti. «Stato molto preoccupato» aveva fatto sapere via «Cin» un portavoce del Dipartimento di Stato Usa. «Contiamo nella lungimiranza delle due parti». Ma Washington andava oltre, fissando una data limite all'auspicata «lungimiranza» dei negoziatori: il 17 luglio. La corsa contro il tempo per la pace in Medio Oriente è ricominciata.

Fiasco al vertice tra Arafat e Peres